



Ingres, *Venere Anadiomene*,
Musée Condé, Chantilly

si sia scervellato anni e anni a cercare tutti questi escamotage. Non è così!

Un vecchio refrain dice che la composizione non si impara. Dipende dalla sensibilità dell'artista. Essa è come lo stile, quando si scrive. Questo non si insegna perché esprime la personalità di chi scrive.

E qui, nel nostro caso, potremmo non notare questi fatti formali, avremmo lo stesso la sensazione di trovare linee e forme magistralmente fuse in uno schema compositivo armonico scaturito dalla posa del soggetto stesso, a sua volta esaltata e fusa col pigmento pittorico. Ne deriva un'esperienza estetica di grande ricchezza e profondità.

Naturalmente le regole per la resa artistica dell'anatomia del corpo o di qualsiasi oggetto non sono univoche, ma ogni volta vengono applicate a seconda della sensibilità e della pratica pittorica, scultorea o altro dell'artista.

E per oggi la pillola artistica può bastare. Soltanto aggiungo una lettera del lettore Aldino Scipione che completa e articola in modo diverso la sezione aurea.

Gentile sig.ra Lidia,

in merito al suo articolo "La sezione aurea", gradevole nel suo insieme ma non esaustivo, le due colonne utilizzate non sono state sufficienti a spiegare il perché di questa scelta e del rapporto di "quelle" due dimensioni, da qui si deduce un mistero: accettato passivamente e adottato attivamente come dato di fatto puramente estetico degli artisti. In verità non vi è nulla di più semplice se si è abituati a osservare la natura intorno: cosa fatta da lungo tempo dai primi filosofi in particolare Pitagora a cui sembra risalire il merito della spiegazione "scientifica" della sezione aurea. Iniziamo semplicemente osservando il corpo umano nei suoi sensi e ci soffermiamo sulla vista in dettaglio, gli occhi e il campo visivo. L'esperimento è nel suo insieme semplice (probabilmente risalente agli egizi da cui forse Pitagora ha attinto; riscoperto poi in periodo medievale dai monaci benedettini) osserviamo con un occhio coperto da una mano un punto fisso in una superficie piana parallela all'osservatore, diamo indicazioni a una terza persona di segnare i bordi estremi della nostra immagine viva per l'esattezza in basso a destra e sinistra, in alto a destra e sinistra otterremo così quattro punti che delimitano un quadrato, ripetendo l'operazione con l'altro occhio otterremo altri quattro punti che però si intersecano con i precedenti. Il poligono risultante è un rettangolo e il rapporto delle due dimensioni ottenute dà come risultato quel famoso numero che non ha niente di arcano. Il nostro campo visivo apprezza forzatamente perché limitato dalla sua fisiologia una sezione rettangolare "sezione aurea", non è quindi un aspetto estetico ma una necessità avvertita più o meno da noi tutti, animali compresi. La fonte in cui probabilmente ha attinto queste informazioni ha il difetto di essere "nozionistica" e ha riferito una curiosa serie di dati ombelichi, gomiti, ecc... facilmente e matematicamente opinabili, non parliamo poi del povero Cheope. Chi ama la fotografia in mancanza di oculari usa la mano destra o sinistra per selezionare il campo ponendo l'indice in alto e il pollice parallelo al viso avvicinando od allontanando la mano per l'inquadratura dell'oggetto (tecnica molto usata dai primi registi che completavano l'operazione usando anche l'altra mano). Da qui partendo dall'articolazione otteniamo le misure tra indice e pollice che rapportate danno quel numerino fatato. Un ultimo esempio di accettazione spettacolare e industriale ci è data dall'evoluzione degli schermi cinematografici che da quadrati si sono evoluti in cinemascope e superscope o semplicemente panoramici, cosa analoga ma in piccolo riguarda i televisori.

Perdoni questa breve dissertazione.

Aldino Scipione